



MOMENTI •
Alcune immagini dei sette giorni trascorsi a Lourdes. Sotto, al centro, l'incontro tra padre Romeo Mori e Giovanni Tarasconi.

DAL NOSTRO INVIATO

Il viaggio in treno, la moltitudine di fedeli, il servizio, la risposta alla chiamata. Testimonianze e incontri del viaggio in occasione dei 150 anni dalle apparizioni

Le nostre giornate a Lourdes

Storie ed esperienze del pellegrinaggio nazionale alla Grotta di Maria

In equilibrio precario, alla partenza lo spirito è bersaglio di un fuoco incrociato. Da un lato il monito, noto ai più, che scaturisce dal vangelo di Luca; dall'altro quello, meno conosciuto, che giunge da una meditazione riportata nel carnet che ci accompagna, custodito nello zaino: parole di Luciano Ferraris, fondatore nel '58 della prima Comunità italiana dei Foulard Bianchi, figura di riferimento per gli scout che hanno risposto "Eccomi!", e promesso di impegnarsi con costanza nel servizio agli ammalati e ai giovani, «a Lourdes e ovunque, nello spirito dell'Hospitalité Notre Dame De Lourdes». Terzo fronte, la tensione generata dall'imminente immersione nell'evento giubilare: 150 anni dalla prima apparizione mariana presso la grotta; dal mondo, milioni di pellegrini in arrivo. Perdersi nella massa, o ritrovare se stessi; idealizzare il prossimo, e rapportarsi con un'astrazione, o concentrarsi su ogni singolo volto e storia. Basta nulla, e avviene l'inversione dei valori; un gesto meraviglioso diventa meschinità. Equilibrio precario. «Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro». Ma i due "padroni", protagonisti in questi sette giorni di pellegrinaggio nazionale, sono amabili entrambi: i malati, e i loro servitori, che siano volontari dell'Unitalsi o scout. In qualità di "postulante", al seguito dei Foulards Blancs senza esserne (per ora) parte, sono conteso tra l'essere di servizio (ai pellegrini), e il



realizzare un servizio che dia voce a poche gocce della marea di passaggio a Lourdes. «Aiutami, o Signore, a vincere il mio egoismo e la mia voglia di apparire». Ferraris rimane colpito, quasi che la frase letta durante la preghiera del mattino «sia stata aggiunta ad hoc». Il suo cuore vivace ed entusiasta è in scacco: il bene che può fare sarà annullato, se «l'io per gli altri» diventerà «gli altri per me». E a Lourdes «la voglia di apparire si presenta più imperiosa. Facile fare per cinque giorni "l'eroe" davanti al "pubblico"; più difficile «sentire il vero significato di questo nostro meraviglioso servizio che fonda le sue basi sull'umiltà e sull'amore». In quei "giorni di gloria" non vi è la gloria di Dio. Tra le "voci" che si rincorrono nei corridoi dell'ospedale Marie Saint-Frai, c'è quella di chi scrive da anni bigliettini... di ricordi unitalsiani; e ha accolto la possibilità di salire sul "treno bianco" come il più gradito dei doni. A quasi 40 anni dal suo ultimo pellegrinaggio, padre **Romeo Mori**, di Traversetolo, dal '50 al '70 parroco a Santa Cristina, dal 1982 monaco



benedettino al monastero di Fonte Avellana (Pesaro), e per circa vent'anni assistente spirituale e presidente della sottosezione della Lourdes di oggi («irricognoscibile, più mondana e commerciale»), e di come un suo «sogno nostalgico — scriveva sull'Eco di Lourdes — è divenuto realtà». E' la sua festa per i 60 anni di ordinazione, passati tra ministero pastorale e vita monastica. Dall'Unitalsi ha imparato «come sia grande il dolore illuminato dalla fede, e come ciò che vale sia donarsi ai fratelli nella gioia, senza risparmio». Malati e volontari sul treno Unitalsi non sono turisti: vivono il clima del lungo viaggio, pregano, servo-

no, mettono in conto serenamente disagio e spossatezza. Il vero pellegrinaggio è in treno, e «cuore del treno è la cappella». «Chi non viene per un motivo preciso, non ha capito nulla». Tema del pellegrinaggio, ricorda padre Mori, è «l'incontro coi fratelli, Maria e Gesù, ma sarebbe bene invertire i termini, perché se non c'è Gesù non troviamo Maria, e neanche i fratelli». Con voce rotta dall'emozione, ricorda la messa concelebrata la sera prima alla grotta, a mezzanotte, e le ore di confessionale in cui ha assistito ai «veri miracoli, che non si vedono, lo scuotimento interiore di tante persone in cerca di sicurezza e pace». Sono passati 150 anni, ma «molta stra-

da resta da fare per capire il messaggio di Lourdes, molto più interiore di quanto immaginiamo. Un tempo, quando eravamo più semplici, era più percepibile». **Giovanni Tarasconi** viene a Lourdes dal '74, epoca in cui a vigilare sull'assoluto silenzio davanti alla grotta e nei pressi del santuario erano gli alti austeri e alteri ex colonnelli di De Gaulle, divenuti barellieri. Un'entrata "tardiva" nello scoutismo, come genitore scout. Foulard blanc dal '93, "pescato" come altri adulti da Luigi Vignoli (attuale incaricato regionale dei Foulard Blancs), la sua cerimonia di entrata nella Comunità è stata officiata da don Peppino Diana, il prete scomodo ucciso poco tempo dopo a Casal di Principe, «come un cane». In servizio come gli altri cento scout dell'Emilia-Romagna (tutti in veste di personale ausiliare dell'Unitalsi), Giovanni incrocia la conversazione in corso senza sapere che chi ha di fronte è "quel Mori" che non ha mai visto, ma che la sua famiglia a Traversetolo conosce tanto bene. Cavalcando l'onda dei ricordi, sono già amici di vecchia data. Stesso piano, intercettia-

mo per pochi istanti un giovane medico di Parma, scoprendone i trascorsi scout: «La prima esperienza di servizio, nel '93, è stata entusiasmante. Oggi sono qui col camice, un'altra uniforme. Le motivazioni che mi hanno spinto non sono facilmente riassumibili. Quella che mi ha portato sul treno dell'Unitalsi Emilia è una scelta maturata lentamente. Sono felice di essere tornato come medico, per trovare le ragioni profonde del mio essere al servizio del malato, ma anche per vivere una forte esperienza di fede e di crescita personale e spirituale. Don Guiscardo Mercati, nostro assistente spirituale, ha certo rappresentato in questo un solido riferimento». Giovanni si è appena congedato, e confida: «Ho conosciuto don Diana. Poi don Tarcisio Beltrame Quattrocchi, e suo fratello, padre Paolino, a Roma dal Papa, per i trent'anni dell'Agesci. Ora padre Mori. Sono personalità sconvolgenti, che arricchiscono, e che non invecchiano». Non solo per Giovanni, questo è tempo di ricarica. «Sono qui a disposizione, da mattino a sera». Gli scettici dicono: «Perché ci vai? Puoi pregare la Madonna a casa!». Risponde: «Lei ha chiesto "che si venga qui in processione"». Ha perso un fratello con cui era «un'anima sola», assiste la madre anziana, e alle spalle pesa un fallimento di cui non ha colpa. «Eppure, quando mi chiedono "Giovanni, cmé v'è?", io rispondo "Bén bomben!". Mi guardo attorno e dico: "Non mi manca nulla"».

Erick Ceresini

9 | Lourdes

